

# **PSYCHOMEDIA**

## **Psycho-Conferences**

**DANZAMOVIMENTOTERAPIA E CORPO CONTEMPORANEO**

**Convegno Nazionale APID**

**Roma, 26-28 Marzo 2010**

### **Vedere ed essere visti nella società dell'immagine a cura di Marialuisa Merlo**

#### Premessa

“Nel modo moderno di conoscere devono esserci immagini perché qualcosa diventi reale “come ci suggerisce la scrittrice Susan Sontag (2003), nella società contemporanea sono le immagini a darci una prova di realtà. Penso all’immagine fotografica, ad un’istantanea, un frammento di realtà di un’altra parte del pianeta in grado di raggiungerci con l’immediatezza della dimensione sensoriale, capace di *farcì toccare* qualcosa di quella realtà o evento e di essere condivisa al di là delle differenze culturali.

L’immagine fotografica oggi è soprattutto un oggetto potente e liberatorio che con la sua autonomia ridefinisce la realtà. Oltre ad essere divenuta un tramite indispensabile per l’individuo per creare relazioni con la molteplicità e complessità della realtà attuale, la trasportabilità fisica e virtuale dell’immagine la rende veramente adatta alla condizione nomade del nostro tempo<sup>1</sup>, così come lo sono la danza e la musica e il portare con noi un archivio di scatti memorabili non solo personali ma anche della storia collettiva risponde e soddisfa in qualche modo la necessità di essere soggetti attivi, testimoni del nostro tempo e partecipare alla realtà collettività .

Ma è soprattutto la presenza costante delle immagini che affollano la nostra quotidianità , il modo in cui vengono presentate e utilizzate ad influenzare le nostre percezioni e in definitiva il nostro modo di vedere, di metterci in relazione con l’altro .

Quanto, si interroga Susan Sontag<sup>2</sup> la fotografia ci aiuta a metterci in relazione con la realtà che descrive? Quanto un’immagine ci può allarmare -e chiudere così ad altre relazioni e elaborazioni possibili - o affascinare e distoglierci dall’autenticità della sua comunicazione originale, dal dramma che vorrebbe comunicare ? “La dittatura quotidiana delle immagini” ci rende alla fine più presenti e partecipi alla realtà collettiva o invece più indifferenti?

Questi sono alcuni degli interrogativi dell’autrice che mi hanno stimolato ad una riflessione sull’esperienza del vedere e conoscere la realtà contemporanea attraverso le immagini fotografiche e ad un’indagine con gli strumenti della danzamovimento terapia su una relazione che privilegia i

---

<sup>1</sup> L’antropologo Marco Aime (2008) propone ironicamente, prendendo l’esempio delle popolazioni sedentarie e quelle nomadi, una nuova categoria di suddivisione dell’arte in arte *pesante* e *arte leggera*: ”.. la necessità di leggerezza dei nomadi, tuareg del Sahara ha fatto sì che abbiano sviluppato la danza, la musica e la poesia.. forme espressive facilmente trasportabili .”

<sup>2</sup> Susan Sontag scrittrice e saggista è stata anche una formidabile osservatrice della società contemporanea, impegnata in prima linea nella difesa dei diritti umani. Dal 93 al 95 si trasferisce a Sarajevo dopo aver deciso di vivere in prima persona l’esperienza della guerra nella ex Jugoslavia .

vissuti percettivi, emozionali, il riconoscere, l'empatizzare e tutta la dimensione non verbale dell'individuo.

In particolare mi sono di soffermata sull'esperienza di chi osserva l'immagine e cerca di accogliere e creare un legame con il suo contenuto.

Il frammento di realtà che raggiunge il nostro sguardo a volte ci rende inerti spettatori; succede che impariamo ad osservare con una certa distanza, *a prendere atto*, ad archiviare e *registrare i fatti* come modalità per cercare di governare la realtà e contenere la molteplicità di vissuti che questa è in grado di evocare.

## Obiettivi e struttura del workshop

L'idea del workshop nasce da una esperienza personale, come visitatrice di una mostra fotografica proposta dalla National Geographic Society "Il nostro mondo". Un centinaio di immagini fotografiche di grandi dimensioni con l'obiettivo puntato su gesti, corpi e situazioni di donne, uomini, bambini con l'intento di far compiere un viaggio emozionale al visitatore tra le diversità della condizione umana. Le immagini una accanto all'altra, dai luoghi più disparati del pianeta, si alternavano nel ritrarre situazioni drammatiche, crude, divertenti o semplicemente insolite. Ogni scatto apriva una porta su una realtà e vissuti reali ma la molteplicità delle immagini e il contesto spaziale e simbolico della galleria d'arte avevano alla fine defraudato quelle immagini della loro forza nel testimoniare l'unicità di momenti e azioni e mi avevano tutt'al più permesso un'avventura dello sguardo nel piacere di cogliere dei frammenti su condizioni di vita così diverse. Mi sono ripromessa *di rendere giustizia* a quegli attimi catturati con grande abilità da essere osservati con l'esclusività delle opere d'arte.

Con l'obiettivo di esplorare lo spazio della relazione tra l'immagine e il suo osservatore come emblematico dell'ascolto dell'altro, ho cercato di restituire all'immagine la sua forza originaria, quella di un oggetto che ci permette di entrare in contatto con un'altra realtà, ci invita a collegarci con le nostre immagini psichiche e può svolgere la funzione di attivare se non proprio di *svegliare* la coscienza.

La possibilità di utilizzare una specifica qualità dell'attenzione e della presenza corporea che può espandere l'esperienza dell'ascolto propria della disciplina del Movimento Autentico<sup>3</sup> poteva consentire di entrare in contatto con quella parte visibile e invisibile presente in ogni immagine, che può essere arricchita dalla propria storia personale.

Ho utilizzato una dozzina di immagini della mostra con l'intenzione di allestire un luogo contemplativo dove l'immagine potesse essere vissuta e riconosciuta attraverso l'incontro e il coinvolgimento di chi la guarda. Accanto alle fotografie che mostravano situazioni di particolare impatto, ho posto, con una funzione di protezione, delle immagini in bianco e nero di paesaggi italiani, in cui l'autore (Tatge 2008) utilizza dei tempi lunghi di esposizione e crea una situazione di attesa e riflessione in cui l'immagine emerge lentamente. La sequenza di immagini poste circolarmente nello spazio del Laboratorio andava così a contenere il lavoro di esplorazione e al tempo stesso favoriva lo stabilirsi di una maggiore simmetria tra l'immagine e il suo osservatore, in cui è anche egli esposto allo sguardo dall'immagine.

Dopo un riscaldamento corporeo mirato sull'espansione dello spazio esterno ed interno attivato dall'esperienza del vedere, i partecipanti sono stati invitati a scegliere un'immagine. Il lavoro si è

<sup>3</sup> .." La forma esterna di questo lavoro è semplice : una persona si muove in presenza di un'altra ..Il testimone non sta semplicemente "guardando " la persona che si muove , egli sta ascoltando, portando una specifica qualità di attenzione o di presenza all'esperienza del mover. Il mover lavora con occhi chiusi per poter espandere la propria esperienza di ascolto fino ai livelli più profondi della sua realtà cinestetica .il suo compito è quello di rispondere ad una sensazione, ad un impulso interno , all'energia proveniente dall'inconscio personale ,dall'inconscio collettivo.." (J.Adler pag. 138  
" Chi è il testimone?" – Movimento Autentico 2003)

sviluppato in coppia, attraverso la diade mover – testimone, il mover si è lasciato guidare dalle sensazioni stimolate dall’immagine o da un suo dettaglio nel cogliere la forma e il movimento a cui ogni immagine allude e al suo possibile mutamento. Il testimone si trovava in presenza del mover e sullo sfondo dell’immagine a cui il mover si riferiva.

Prima della conclusione e restituzione dell’esperienza ciascun mover- testimone ha potuto tornare alla propria immagine e rivederla con lo sguardo dell’esperienza vissuta .

Susan Sontag a proposito della relazione con la forza emotiva di alcune fotografie dice: “ Alcune fotografie ... come l’istantanea che ritrae un bambino del ghetto di Varsavia condotto, mani in alto, verso il treno con cui sarà deportato in un campo di sterminio - possono essere utilizzate come *memento mori*, oggetti di contemplazione che permettono di rendere più profondo il senso di realtà; come icone laiche, se volete. Ciò richiederebbe l’equivalente di uno spazio sacro”. (pag. 115 2003)

## **Bibliografia**

Janet Adler “ Movimento Autentico” Ed Cosmopolis, Torino, 2003

Jane Adler “Il corpo cosciente” Astrolabio Roma, 2006

National Geographic Italia “Il nostro mondo” Catalogo Mostra Palazzo delle esposizioni Roma, 2010

Susan Sontag “Sulla fotografia “ Einaudi Torino, 1978

Susan Sontag “ Davanti al dolore degli altri “ Mondadori Milano, 2003

Georg Tatge “ Presenze – Presences “ Polistampa Firenze 2008